

Lo dichiara il commissario regionale Di Vita

È dal 1974 che i conti dell'AMNU di Palermo «sono tutti da rifare»

Mentre il bilancio comunale è in alto mare, si scoprono pasticci incredibili nei consuntivi della Nettezza Urbana — Operazioni sconclusionate

Dalla nostra redazione

PALERMO — Se non fosse stato tutto serio e grave, si potrebbe dire che la Giunta comunale di Palermo, un tripartito DC-PSI-PSDI, ne fa una più di Giuffrè. Non solo infatti l'amministrazione non prepara in tempo, tra le innumerevoli manchevolezze, i bilanci, ma quando il prepara sbaglia i conti, pasticcia e finisce che deve rifare tutto daccapo.

È successo, ultima perla, con il complesso intrigo del bilancio dell'azienda municipalizzata della nettezza urbana, l'AMNU. Il bilancio comunale è ancora in alto mare (ne è stato incaricato un commissario regionale proprio perché l'amministrazione non è stata in grado di rispettare i termini di legge), ma non potrà essere definito se prima la stessa azienda Amnu non risolverà il groviglio in cui si è cacciata.

Lo ha rivelato un commissario regionale, Girolamo Di Vita, inviato dall'assessorato enti locali della Regione, il quale ha stilato una specie di stato d'accusa contro i dirigenti dell'azienda e del Comune. Il commissario, infatti, si è trovato nell'impossibilità di stendere materialmente il bilancio dell'AMNU perché s'è scoperto che i conti consuntivi degli anni precedenti, a partire dal

74 sono completamente falsi e sballati.

In nove punti il commissario inchioda i dirigenti dell'azienda e gli amministratori comunali. Gli addebiti sono pesanti: le accuse infatti vanno dall'incompletezza all'illegitimità in una sequenza crescente. Per dirne una, i conti preparati dalla azienda municipalizzata finiscono con il prevedere un avanzo di quasi un miliardo e mezzo quando invece, come contesta il commissario che ha spulciato centinaia di incartamenti in tre mesi di permanenza negli uffici del Amnu, la verità è che c'è una perdita di esercizio che supera i cinque miliardi.

Ma questa è solo una delle tante operazioni sconclusionate, il commissario scrive: «Non esiste alcun collegamento tra i conti della azienda e quelli del Comune. E ciò è tanto più grave se si pensa che oltre ai residui non corrispondono neppure le somme riscosse a titolo di contributo con quelle pagate dal Comune per lo stesso titolo».

In altre parole, nei conti dell'AMNU sarebbero state riportate, per un motivo sconosciuto, somme superiori di quelle ricevute dall'amministrazione comunale. Chissà se il perché è questo punto superfluo. Anche per il fatto che subito dopo il commissario contesta un altro grave errore. I 33 miliardi di

residui attivi che vengono vantati si rivelano assolutamente inesigibili, non riscuotibili, in quanto nello stesso bilancio comunale la stessa somma (come è noto le aziende municipalizzate, pur essendo amministrate da autonomi consigli, dipendono sempre finanziariamente dal Comune) non risulta nei passivi del bilancio municipale.

Viceversa, avverte il commissario, i residui passivi dell'AMNU sono «debiti certi e anche onerosi», che fanno maturare oneri e passività, ma pure sanzioni pecuniarie. L'AMNU infatti deve estinguere debiti consistenti con gli istituti di previdenza; chi pagherà?

È scontato che dovranno contrarsi altri mutui, pagare i relativi interessi. In conclusione: pagherà il contribuente palermitano. Questo quadro finanziario in effetti non è che il volto più macroscopico dello sfascio in cui anni di gestione clientelare e parassitaria, hanno ridotto una delle più importanti municipalizzate di Palermo.

Il commissario ha dato ora quindici giorni di tempo per rifare i conti. Ovviamente, a questo punto, nessuno ha dubbi che la scadenza non sarà rispettata. Questa sembra essere proprio la regola che ispira gli amministratori pubblici di Palermo.

S. SER.

Sciopero di 24 ore nei comprensori sardi del Guspinese e del Campidano

Crisi, licenziamenti, disoccupazione: oggi scendono in lotta venti comuni

Diecimila senza lavoro e tremila in cassa integrazione - Altre centinaia di posti di lavoro rischiano di andare perduti da un giorno all'altro - Manifestazione zonale a S. Gavino - Rilancio delle miniere, fonderie e ristrutturazione delle fabbriche in crisi



leri a Cagliari

Accordo dopo due giorni di lotta tra la FLM e la Giunta regionale

«Occorre vigilare per il rispetto degli impegni»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — È un successo delle iniziative di lotta. Abbiamo centrato un primo, importante obiettivo. Ora si tratta di garantirne una gestione la più corretta possibile. Dalle parole del segretario provinciale della FLM Forcu, Murru e Carboni traspare una moderata soddisfazione per l'accordo raggiunto con la Giunta regionale, dopo circa due giorni di mobilitazione.

Le prime reazioni da parte sindacale e operaia sono improntate su un giudizio parzialmente positivo. C'è la speranza che la battaglia non si ferma qui. Occorre vigilare — si ammonisce — sulla corretta gestione dell'accordo, essere pronti nuovamente alla mobilitazione nel caso che si ripetano inadempimenti e ritardi.

In cosa consiste l'accordo? Oltre all'annuncio da parte del governo della proroga di quindici mesi della cassa integrazione al metalmeccanico ed edili dell'area industriale cagliaritano e sarda, la Regione si è impegnata alla formazione di corsi professionali. I corsi riguarderanno gli operai metalmeccanici, oltre quaranta giovani destinati a corsi speciali.

Si sostiene che la FLM in un comunicato «La Regione deve mantenere gli impegni. Alcuni punti dell'accordo erano già stati affermati dal governo regionale senza che poi venissero applicati». Rimane comunque, delle quaranta ore di lotta, con l'occupazione della sede della Giunta regionale a Villa Devoto, l'ennesima dimostrazione della forza operaia, attorno alla quale ancora una volta si è stretta la solidarietà di altri ceti della lavoratori e dei cittadini.

D'altro canto si è avuta la riprova di quanta poca popolarità e fiducia goda l'attuale governo regionale tra i lavoratori e le popolazioni della provincia. Proprio a causa della intransigenza e della chiusura della Giunta, si sono avuti momenti di grave tensione e resistenza. Sodu ha invocato l'intervento delle forze dell'ordine. Ci sono stati alcuni scontri, culminati con l'arresto di un operaio per «resistenza di oltraggio a pubblico ufficiale».

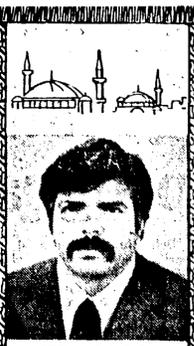
La FLM ha condannato in un documento «l'utilizzo autoritario delle tecniche delle forze dell'ordine». Dure critiche sono state rivolte alla Giunta regionale e alla iniziativa di Sodu dal consiglio di fabbrica della FULC, Fibra del Tirso di Ottana. «Certe azioni — accusano gli operai di Ottana — non accelerano il processo di democratizzazione delle forze dell'ordine. Le forze di polizia non possono essere utilizzate, come in passato, a difesa degli interessi di parte e del padronato».

E posizioni analoghe esprimono i consigli di fabbrica di Portoferraio di Carbonia e del SASSARI Chimica, oltre alla segreteria regionale della FULC. La nuova situazione creata dopo l'accordo ed i fatti degli scorsi giorni sono stati infine presi in esame ieri, nel corso di una assemblea indetta dalla Federazione sarda CGIL-CISL-UIL, dal coordinamento dei delegati di fabbrica.

Commentando gli obiettivi raggiunti con le ultime lotte, i lavoratori metalmeccanici hanno sottolineato che si è ottenuto un risultato mai si tratta ancora di una misura assistenziale, mentre stenta ad essere definito il programma di impegni per nuovi insediamenti metalmeccanici nelle aree industriali dell'Isola».

Rimangono in piedi tutte le gravi responsabilità della giunta regionale. Soprattutto la Giunta è accusata di non aver preso mai posizione sulla vicenda Sir-Rumancia, salvo enunciarne i generiche. Ora deve entrare al più presto nel merito delle questioni.

Quella della Sir-Rumancia, a giudizio dei lavoratori, è una questione centrale per tutta l'Isola. «Se riparte la produzione, se vengono attuati i progetti in base di esecuzione, c'è immediatamente posto per mille metalmeccanici, e di altri giovani nei lavori di completamento degli impianti».

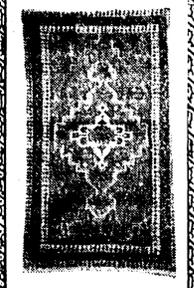


FRANCO CASCARANO

Il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione. GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano.

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tel. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misura: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L. 470.000.



Tappeto originale Pakistan KASHMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misura: cm. 181x125 circa.
Valore L. 640.000.
PREZZO CASCARANO L. 340.000.

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
OFFERTA SPECIALE
CASCARANO - Desidero ordinare i seguenti tappeti:

N. Tappeto Persiano a prezzo cad. di L. per totale di L.

N. Tappeto Pakistan a prezzo cad. di L. per totale di L.

Spiega questa forma di pagamento:

Pagherò in contantesse l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione

Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resto inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, ritornandolo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME

NOME

VIA

N. CAP

CITTA'

TEL.

FIRMA

Denuncia della Confcoltivatori in un convegno a Cagliari

Le manovre speculative degli industriali fanno alzare il prezzo del pecorino sardo

Si vuole spezzare il fronte dei produttori, indebolendo le cooperative e instaurando una situazione di monopolio - Imputata non è dunque la concorrenza dei prodotti stranieri - Annunciate dalle centinaia di pastori presenti iniziative di lotta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si riapre la polemica sul prezzo del latte e del formaggio. Centinaia di pastori, in un convegno indetto alla Fiera Campionaria di Cagliari dalla Confcoltivatori, hanno denunciato che alla base della crisi del pecorino sardo vi è una manovra speculativa. Gli industriali sardi intendono infatti spezzare il fronte dei produttori, indebolendo le cooperative,

per assicurarsi il monopolio dei mercati nazionali ed esteri: così ha affermato il segretario provinciale della Confcoltivatori compianto Fulvio Tocco, che ha svolto la relazione introduttiva.

Quali misure adotteranno i produttori? La reazione è stata ferma e immediata: non verrà conferito il latte alle industrie, come è stato deciso in una mozione approvata all'unanimità al termine dell'assemblea, i pastori «utili-

zeranno tutti i mezzi per destinare il latte alle sole cooperative», ed organizzeranno «una serie di misure di lotta in previsione di una manifestazione di protesta davanti alla Regione».

La crisi del pecorino, dunque, non è causata dalla contrazione delle vendite sul mercato americano per la concorrenza dei formaggi rumeno, jugoslavo e argentino, ma dalla intransigenza degli industriali isolani ad un accordo sul prezzo del latte. E non si tratta di generiche accuse. Durante il dibattito sono saltati fuori anche i nomi degli imputati. «Sono stati gli industriali (i fratelli Pinna di Tiesi, in particolare n.d.r.) — ha detto Tocco — ad abbassare il prezzo del formaggio da 350 a 320 dollari al quintale, provocando una serie di reazioni e conseguenze che hanno inciso e tuttora incidono gravemente sulla economia della pastorizia sarda».

Gli industriali — secondo la Confcoltivatori — acquistano grandi quantità di formaggio a basso costo, attendendo il momento opportuno per invadere i mercati ad un prezzo più sostenuto. L'intransigenza padronale si pone come la prosecuzione di una politica di sfruttamento e di rapina attuata da sempre nei confronti dei pastori: le vittime sulla cui pelle si sono accumulate le fortune delle industrie casearie.

Quali interventi chiedono i produttori? Innanzitutto i pastori attendono dalla Regione una politica di fermezza, col blocco dei contributi pubblici agli industriali. Allo stesso tempo auspicano la costituzione di un consorzio regionale degli esportatori sardi. Ciò è indispensabile per eliminare la catena di intermediazione parassitaria che, oltre a rapinare i produttori, tartassa il consumatore.

In questa fase di lotta — è stato precisato dai diversi oratori che si sono succeduti — un ruolo decisivo dovrà essere svolto dalle cooperative, un movimento che si deve contrapporre con la sua coscienza unitaria alla presenza degli industriali speculatori. Esiste già una base operativa: il «Consorzio Sardegna», cui aderiscono 27 cooperative e cinquemila allevatori. Il Consorzio, con i suoi cinquantamila quintali di formaggio prodotto (pari a venti miliardi di fatturato), rappresenta oggi una grossa impresa.

Il successo di questo Consorzio, nato nel 1973, rappresenta una strada concreta per battere l'isolamento in cui si trovano i pastori sardi, e per proiettarli sui mercati mondiali anche attraverso una adeguata opera pubblicitaria.



Nei giorni scorsi a Sulmona

Sciopero di edili e metalmeccanici per la vertenza Fiat e il piano casa

Contratto nazionale, occupazione e investimenti nel Mezzogiorno gli altri punti della piattaforma - Alte percentuali di adesione alla giornata di lotta - Dibattito in Comune

Dal nostro corrispondente

SULMONA — I metalmeccanici e gli edili di Sulmona hanno dato vita ad una forte giornata di lotta per il conseguimento del contratto collettivo nazionale di lavoro, per il sostegno alla vertenza Fiat (relativamente ai punti dell'occupazione e degli investimenti nel Mezzogiorno) e per la modifica della distribuzione regionale dei fondi stanziati per la legge del piano decennale nella casa.

Secondo stime sindacali, rese pubbliche in un comunicato stampa, le percentuali dei lavoratori in sciopero hanno toccato punte altissime: in particolare si è registrato il cento per cento alle fabbriche della Tonolli, della Fatme, della FIAT, e della Bor-

senza altro paragonabile a quella dei cortei degli inizi degli anni '70.

Maltempo non ha consentito lo svolgersi del programma previsto, e invece che il comizio in Piazza XX Settembre si è avuto un dibattito nella sala del consiglio comunale a Palazzo San Francesco, prontamente messa a disposizione dei lavoratori dell'amministrazione democratica.

Ha condotto il dibattito Vittorio Milano, coordinatore nazionale del settore auto della FLM, che si è soffermato, nella relazione introduttiva e nelle conclusioni, sulla necessità di sostenere con una decisa volontà di lotta l'attuale vertenza contrattuale soprat-

to nel grave frangente di crisi politica che stiamo vivendo in questi giorni.

Tra gli altri ha preso la parola l'operaio Dario Giovanni, del consiglio di fabbrica della Fiat che ha sollecitato i lavoratori in lotta a coinvolgere i settori sociali marginali al mondo del lavoro e cioè i disoccupati e i precari della 285, anche per sollecitare l'impegno per la partecipazione di massa alla manifestazione di Napoli del 6 aprile prossimo.

Per questa scadenza di lotta gli operai della Valle Peligna, ha ricordato Giovanni, hanno avviato una sottoscrizione per l'affitto dei pullman.

Maurizio Padula

A L'Aquila

Corsi della Regione, ma senza qualifica

Respinti in due concorsi gli operatori socio-sanitari dell'ENAIIP, finanziato dall'assessorato

Dal corrispondente

L'AQUILA — Gli operatori socio-sanitari che hanno frequentato il corso triennale presso l'ENAIIP di L'Aquila — uno degli enti per la preparazione professionale finanziato dalla Regione Abruzzo ma gestito da privati — al quale si accede con il possesso di un titolo di scuola media superiore, hanno avuto l'amara sorpresa di vedersi rifiutare il riconoscimento della loro figura professionale sia da parte dell'ospedale civile San Salvatore (in occasione di un concorso da esse bandito) che dal Comune di L'Aquila, il quale non ha ritenuto valido il loro titolo per la partecipazione ad un concorso all'interno del servizio di medicina preventiva comunale.

Legittimo perciò ci sembra il loro risentimento per una situazione che evidenzia la scarsa serietà con la quale viene investito denaro pubblico da parte della Regione Abruzzo per corsi che sembrano del tutto inutili.

Gli operatori socio-sanitari dell'ENAIIP, come si legge in un documento reso pubblico dopo una assemblea tenuta ultimamente, criticano severamente la Regione per non aver tenuto presenti quali sono le richieste occupazionali in base ai veri bisogni della collettività e del territorio, che possono essere accertati soltanto attraverso una corretta programmazione.

L'assessorato regionale invece, da una parte affida i corsi di formazione professionale ad enti privati, e dall'altra trascura l'organizzazione interna dei corsi stessi ed una concreta azione di coordinamento e di confronto.

Tale situazione — è detto nel documento — è tanto più assurda se si considera la particolarità di questi corsi. Infatti essi dovrebbero servire a qualificare personale da destinare a servizi direttamente programmabili dalla Regione stessa in relazione soprattutto ai nuovi poteri conferiti dalla legge 382.

Ed invece nulla di tutto ciò si è fino ad ora verificato e gli operatori socio-sanitari sfornati dall'ENAIIP si sono ritrovati con un diploma pressoché inutile. Ecco perché al fine di ricercare le opportune soluzioni a questa incresciosa situazione, gli operatori socio-sanitari dell'ENAIIP ritengono necessario un incontro con gli organi della Regione, con i sindacati, con le forze politiche democratiche e con i dirigenti dell'ENAIIP.

Intanto essi hanno deciso di convocare una assemblea aperta per il 5 aprile prossimo venturo presso il Centro di formazione professionale di via Somalida per realizzare gli opportuni confronti per decidere le opportune forme di lotta.

Ermanno Arduini